

dal nostro inviato
MICHELE SMARGIASSI

MODENA - Poche settimane per salvare quel che si può dal vicolo cieco che si chiama «centro». Dal *cul-de-sac* dove la Dc di Martinazzoli può finire soffocata, annullata politicamente. È l'ora della grande scelta troppo a lungo differita: dividere lo storico partitone cattolico, chi di qua coi moderati, chi di là con i progressisti. Deve vincere «la ragione sul sentimento», manda a dire a Martinazzoli Ermanno Gorrieri, il professore di Modena, leader storico della «sinistra sociale dc» tornato da un anno in servizio politico attivo. Del fatto che la Dc, forse già col voto di domenica, rischi il baratro, Gorrieri non si rallegra. Né condanna Martinazzoli: «Ha fatto tutto quello che poteva, con grande spirito di servizio, per assolvere il suo mandato: salvare la Dc dall'estinzione tenendola unita. Era quel mandato ad essere impossibile».

Dopo mesi di tentativi diplomatici, convegni di «autoconvocati», sollecitazioni ai rosibindiani troppo prudenti e all'antica sinistra scudocrociata delusa, ora l'invito di Gorrieri diventa pressante. Bisogna muoversi prima delle elezioni politiche. I tempi precipitano, già non basta più un semplice Comitato promotore dei «Cristiano-sociali» (ci sono tra gli altri Pierre Carniti, eurodeputato Psi, il presidente dell'Inps Mario Colombo, l'ex onorevole della Sinistra indipendente Luciano Guerzoni, il vicepresidente delle Acli Michele Giacomantonio, il deputato della Rete Laura Giuntella, esponenti del movimento scout o del volontariato). «Non vogliamo essere generali senza esercito», assicura Gorrieri. Statuto dal notaio, parte la campagna di adesione individuale, nascono in diverse città i circoli «Cristiano-sociali», con l'impegno a saldare entro il 20 dicembre una rete nazionale di comitati.

Un altro partito, Gorrieri?

«Noi parliamo di 'componente'. Non vogliamo frazionare ancora il mondo cattolico, anzi: metterne assieme una certa parte per unirla ad altri. Vede, io ricordo bene l'8 settembre di 50 anni fa. E vedo l'8



Ermanno
Gorrieri,
leader
dei cristiano-
sociali

Nascono i circoli dei "Cristiano sociali"

Gorrieri ha fretta "Scudocrociato dividiti o muori"

settembre di oggi. Come allora, è una chiamata alle armi, armi politiche, si capisce, per migliaia di persone che lavorano fra la gente, nel volontariato, nel sindacato, il cui lavoro è sicuramente 'politico', ma che negli anni 80 hanno abbandonato l'impegno più diretto. Persone che si chiedono 'come voterò' e non trovano ancora nello schieramento progressista il punto di riferimento naturale del loro impegno verso i deboli».

Pensa che sia perduta ogni speranza in un rinnovamento della Dc? Al punto da tentare di farle concorrenza?

«Non si tratta di concorrenza. È la Dc che non può più stare insieme come ha fatto finora, e non solo perché ci sono inquisiti da cacciare. Tra quel che pensano

persone pur rispettabili come Casini o Mastella e le cose dette alla Costituente da Rosi Bindi o da Mattarella c'è un'incompatibilità insanabile».

E questa crisi è prossima?

«Vedo una Dc che, per quanto ripulita e ribattezzata, quando va al voto resta sistematicamente esclusa dal governo delle istituzioni. Con le nuove regole elettorali, domenica la Dc potrà forse rimanere il primo partito, e io me lo auguro, ma non avrà nessun sindaco nelle grandi città e scoprirà che anche il 20% di voti, gestiti al centro, non fruttano niente. E non è affatto certo che la Dc possa sperare nel voto del Sud dove un Msi aggressivo fa la stessa funzione della Lega nel Nord».

Prevede che il voto del 21

produrrà una scissione a piazza del Gesù?

«Difficile fare previsioni. Penso però che si scatenerà una battaglia fra la ragione e il sentimento nella Dc su cui ancora si può contare, intendo la Dc di Lavarone. Il sentimento ti lega a quarant'anni di storia e di lunga militanza. La ragione dice: o lasciamo che finisca in niente il ciclo dei cattolici democratici in più di mezza Italia; o fondiamo una forte presenza cattolica e democratica dentro lo schieramento riformatore. Se vince il sentimento, saranno guai: senza quel pezzo di Dc il polo progressista non ce la farà».

Vi organizzate per raccogliere la diaspora Dc a sinistra?

«Non ci auspichiamo diaspore, ma una scelta chiara di ricollocazione politica. A chi farà la scelta del polo riformatore, noi non chiediamo di 'entrare' nei Cristiano-sociali, non siamo un contenitore. Ci saranno molte forme di aggregazione, movimenti, partiti... L'importante è riuscire, in tempo per le elezioni, a costruire programmi e candidati comuni di tutta l'area che va dalla Dc di Lavarone al Pds, sotto un unico simbolo in ciascun collegio elettorale. Chi non condivide questa scelta ha già a disposizione un'alternativa moderata: quella di Segni».

Non teme che nel 'polo riformatore' sia il Pds a fare la parte del leone?

«Dipende da noi, dall'unità e dalla forza che avrà quest'ala cattolica dello schieramento progressista. Chiaro che al Pds chiederemo un impegno preciso: una netta delimitazione a sinistra. Tra la nostra ipotesi e la vecchia 'unità delle sinistre' non c'è compatibilità. Il Pds deve candidarsi a governare per una politica di equità sociale dentro l'economia di mercato, non c'è posto per i nostalgici del comunismo. Aggiungo che questa scelta deve essere dichiarata e non detta a mezza voce come è stato finora. Sarà anche necessario che il Pds si inserisca in un processo di ricambio profondo di classe dirigente. Per evitare equivoci, comincio io: non sarò candidato».